



Un convegno del Pci sul futuro del gruppo pubblico nel cinema

ROMA — «Quale futuro per il gruppo cinematografico pubblico?». È questo il titolo di un convegno nazionale del Pci che si svolgerà martedì alle 10 presso l'Hotel Leonardo da Vinci, in via dei Gracchi 324 a Roma. Al centro del dibattito le sorti dell'Ente gestione cinema, di Cinecittà, dell'Istituto Luce e dell'Italmoleggio. I lavori saranno introdotti da Gianni Bologna responsabile del settore Industria, Istituzioni culturali e spettacoli del Pci. Seguiranno le comunicazioni di Mino Argenterio (Promozione culturale e sviluppo della produttività), Umberto Rossi (Circulazione e diffusione del film), Virgilio Tosi (Produzione non fictionale e iniziativa pubblica), Vincenzo Vita (Il ruolo di Cinecittà). Interverrà Giuseppe Chiarante, responsabile culturale del Pci.

Lorin Maazel sposo con una giovane attrice tedesca

MONTECARLO — Il direttore d'orchestra Lorin Maazel, si è sposato ieri con l'attrice Dietlinde Turban, nel municipio di Montecarlo. Il maestro Maazel, che ha 56 anni, è al suo terzo matrimonio. La sua giovane moglie (28 anni) è invece alla sua prima esperienza coniugale. Il loro incontro risale a tre anni fa. Maazel è attualmente impegnato in una tournée che lo porterà in tutto il mondo. In settembre sarà a Ginevra, insieme ad altre stelle della musica classica, per partecipare ad un concerto di beneficenza che verrà trasmesso in televisione. Dietlinde Turban è un'attrice televisiva e teatrale molto nota in Germania. Di recente ha impersonato la parte di una spia tedesca nel film «Mussolini ed io».

Nostro servizio
FIRENZE — Pronto a presentare ufficialmente il suo nuovo direttore del ballo Egon Madsen, già celebre ballerino nella compagnia di John Cranko a Stoccarda e direttore artistico a Francoforte e a Salsomaggiore, il Maggio Musicale Fiorentino ha allestito una nuova serata di balletti moderni, ma per pochi intimi.

Non vogliamo dire che coloro che hanno disertato il Teatro della Pergola alla prima di venerdì si siano risparmiati un programma coreograficamente monodico, eppure musicalmente denso e impegnativo (Pari, Messiaen, Boulez e Penderecki). Ma certamente l'idea di ripresentare dei lavori firmati da Micha van Hoëcke, l'artista che ha mostrato da poco la sua compagnia al Comunale in Cascades, non deve essere sembrata particolarmente originale al fiorentino (oppure i fiorentini hanno troppa fiducia nelle capacità moderne del loro corpo di ballo...). Comunque sia, resta vero un fatto: tra i coreografi stranieri che lavorano in Italia, questo belga di origini russe e francesi è tra i più assidui, e francamente non se ne capisce il perché. Micha van Hoëcke ha alle spalle una curata esperienza come maestro e organizzatore di balletto. Per anni ha lavorato nella compagnia di Béjart e per anni è stato il direttore della sua scuola a Bruxelles. La sua indubbia sensibilità artistica viene fuori anche in questo potpourri di quattro balletti dove musiche, suoni, scene, costumi e spunti di riflessione non solo non mancano ma sembrano anche accurati. Come coreografo, però, van Hoëcke è ibrido, talvolta persino pacchiano. Di fronte alle sue coreografie si può avere la sensazione che raccolgano stili altrui, che occhieggino con cura «sopra il filo» più o meno alla moda anche con garbo, ma senza pulizia.

Svolgevamo queste osservazioni già per Cascade, che a Firenze ha ricevuto molti elogi e grandi applausi — e in effetti almeno la sua formula è matura e il suo ritmo incalzante e non possiamo che ricantarne ora di fronte a un programma a frammenti, dove il breve inserto firmato Maurice Béjart, Mallarmé III del 1973, lascia sprofondare il resto. E se si tratta di un Béjart datato, ancora sperimentale, ancorato ai superbi compositori della sua patria, come Pierre Boulez già compositore dello splendido *Le Marteau sans maître* e di questo piccolo pezzo «materico» nel senso che le risonanze percussive calovano una certa durezza del metallo, talaltra la liquidità dell'acqua.

Mallarmé III lavora sulla poesia di Mallarmé: dalla parte del coreografo questo lavoro è ironico, persino infantile. Ci sono due coppie, una bianca (tutina classica e slip per l'uomo) e l'altra, di cambio verde, stile Martha Graham, lui in tutta viola). La prima coppia ricerca la purezza e prova e riprova in modo estenuante mille possibili modi per esaltare le figure classiche, per incastrare gambe, braccia, piedi con la stessa aria indifferente

Maggio '86 Pubblico scarso alla serata di ballo moderno, su coreografia di von Hoëcke

Una doppia coppia per Mallarmé



Un momento del ballo al Maggio Fiorentino

che hanno i bambini più piccoli quando cercano di capire il funzionamento delle loro membra. La seconda coppia è più psicologica: lei gioca con una sedia, anzi, sopra quella sedia benedice. All'inizio, come un auroga che declama. Lui è mimico, farfugliatore al punto che, prima che le luci si dissolvano, non riesce a trovare una sua posizione statica e si muove. Il pezzo, nell'insieme, vale tutto il programma per il suo nitore compositivo, ma anche per la buona interpretazione dei danzatori più giovani e promettenti del Balletto del Maggio: Camilla Pistilli, Umberto De Luca, Maria Fernandez e Massimo Andriano. Negli altri balletti, i danzatori se la cavano con forza, per quanto *Frales*, il primo pezzo in programma, si segnala soprattutto per la prima danza di gruppo maschile, bene articolata, e per la scenografia, fatta di tante colonne bianche in prospettiva (solo sul lato sinistro). *Heure bleu* invece conquista soprattutto per la bella musica di Messiaen e per la vivace interpretazione di Maria Grazia Nicosia alle prese (ma non si capisce perché) con una carrozzeria. In fine, il *Dies Irae* di Penderecki che conclude come una Sacher Torte di formato doppio un pranzo dalle mille portate, vive di grande energia. Ma si contempla volentieri, oltre alla massa dei ballerini un po' laceri, un po' ispirati (e ancora non si capisce perché e meno male che c'è la musica), lo spazio nudo del palcoscenico che sembra un grande magazzino d'altri tempi, una fabbrica in disuso. Un'officina in attesa del lavoro di qualche altro coreografo.

Marinella Guatterini

Il concerto A Torino eseguiti due nuovi «pezzi» del maestro, dedicati a Gyorgy Kurtag. Ecco come il compositore è passato dalla violenza sonora dei primi lavori alla delicata malinconia degli ultimi anni

Massimo Cacciari
e Luigi Nono



Tra i sussurri di Nono

Nostro servizio

TORINO — Sappiamo tutti quanto i tempi cambiano, ma vedere Luigi Nono impegnato a manovrare i suoi strumenti elettronici nella caserma degli allievi carabinieri in via Cernaia potrebbe suggerire addirittura una rivoluzione. Il compositore però non si scompone. La caserma torinese ha già ospitato altre manifestazioni musicali d'avanguardia, come *Répons* di Boulez un paio d'anni fa. In effetti questo grosso edificio umbertino, con la facciata un po' tetra di un'antica fortezza, comprende una vastissima «aula magna» che pare fatta apposta per ospitare una piccola orchestra, piazzata su una gran pedana quadrata al centro con gli ascoltatori ai due lati.

L'altra cosa sorprendente è il «tutto esaurito» in sala per una serata di musiche cameristiche in prima esecuzione. I musicisti torinesi han risposto con entusiasmo all'iniziativa di Mario Messinis, nuovo direttore artistico del complesso Rai della città, che appena nominato, trovando un «buco» di una settimana nel calendario, l'ha riempito con le *Glorie della Nuova Musica*. Quattro, dedicate ad altrettanti autori delle

ultime tre generazioni: Nono che, come s'è detto, ha aperto la rassegna, e poi l'ungherese Kurtag, il tedesco Rihm e lo spagnolo Emmanuel Nunes.

Spero di non essere accusato di esagerare se dico che questa è una delle iniziative più intelligenti, oltre che un miracolo di organizzazione, dei nostri giorni; e inoltre con una delle orchestre che cantano tanto nella vita musicale e così poco nell'organizzazione della Rai.

Ma lasciamo la solita lamentela e torniamo alla serata inaugurale in cui abbiamo ascoltato due recentissime composizioni dedicate da Nono al confratello ungherese Kurtag (che gli risponderà domani con un suo *Omaggio*) e al collaboratore Massimo Cacciari, autore dei testi degli ultimi lavori del maestro veneziano, tra cui il *Prometeo*.

Al *Prometeo* infatti, o, per essere precisi, ai metodi culminanti nel *Prometeo*, si rifanno anche le nuove partiture in programma, nate secondo l'autore — dalla ricerca di una soluzione originale al «problema del suono».

Di che cosa si tratti lo avvertiamo, col'occhio ancor prima che con l'o-

recchio: un piccolo gruppo di esecutori — soprano, flauto, clarinetto, tuba ai quali si aggiungono cinque percussioni nel secondo pezzo — sono collocati sulla pedana in modo da lasciare il massimo spazio possibile tra l'uno e l'altro. Mentre la disposizione tradizionale raggruppa gli strumenti, Nono li divide in modo che i microfoni raccolgano le singole voci per poi rielaborarle, trasformarle e restituire col mezzo elettronico.

Il gioco del suono diventa così il gioco degli echi, dei rimandi, delle impercettibili trasformazioni che arrivano all'esecutore immerso in un silenzio che dovrebbe essere assoluto. (Qui il temporale aggiunge all'inizio alcuni «effetti» improvvisi).

Chi ricordi quali fossero lo spesso e la violenza sonora della «Fiorenza», per citare un classico dell'antico Nono, trova qui soltanto qualche foglia che solvola pigramente nell'aria. Appena un sussurro nell'*Omaggio a Gyorgy Kurtag*, arricchito poi nelle *Romanze erranti* della presenza delle percussioni e della voce umana che articola parole tratte da poesie di Melville e di Ingoborg Bachmann. Parole sparse, ma estremamente significative (Nono è bene attento a farci giungere ben chiare le più significative) che parlano di tempeste

e di abissi, di pena, delitto, passato, disperazione, come per ribadire che il mondo dell'artista è sempre il medesimo, anche se al furore della ribellione è seguita la riflessione sulle tragedie della vita e la malinconia di fronte al destino umano.

Riflessione e malinconia che si rispecchiano, anche e soprattutto, in una frantumazione della materia sonora, ridotta a rapide illuminazioni, a sussurri rotti in una nebbiosa atmosfera in cui le note si cercano, come gli uomini, invano.

Qui sta la straordinaria suggestione dei nuovi lavori concepiti come una sfida alla monotonia e al rischio della formula, ripetuta con lievi varianti da un'opera all'altra. I caldi applausi del pubblico dicono che questo rischio è ancora lontano, grazie anche alla straordinaria abilità degli esecutori (il soprano Susanne Otto, Roberto Fabbriciani, Ciro Scarpioni, Giancarlo Schiaffini, i cinque percussionisti), alla direzione di Hans Peter Halle e alla perfezione degli strumenti elettronici dello studio di Freiburg con l'autore, come s'è detto, alle «console» e poi al prosceio affettuosamente festeggiato.

Rubens Tedeschi

● Rapporto sull'Italia vera

di Antonio Bassolino, Massimo Paci, Carmela D'Apice, Stefano Patriarca

la stagione dei contratti in un paese in cui si affacciano nuove ricchezze e nuove povertà

● Lettera da Mosca

di Roy Medvedev

in esclusiva per Rinascita, un panorama della produzione culturale nell'Urss nell'anno di Gorbacev

● L'esilio dell'Intelligenza

di Aldo Garzia

tre pagine di inchiesta sulla ricerca scientifica pubblica

Rinascita

nel n. 23 domani in edicola

ANCORA FINO AL 30 GIUGNO

I CAMPIONI DEL TRASPORTO LEGGERO GIOCANO AL RISPARMIO PESANTE

SAVA TAGLIA DEL 35% GLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI

MILIONI DI VANTAGGIO CON LE NUOVE FORMULE SAVALEASING

Una stupenda notizia per voi! Fiorino, Ducato, Marengo, 900, i famosi "moneta corrente" del trasporto leggero, ancora fino al 30 giugno vi offrono la possibilità di guadagnare addirittura in partenza. Come? Scegliete voi stessi: tra le comode proposte di acquisto rateale Sava con un taglio del 35% sull'ammontare degli interessi e le nuove convenienti formule Savaleasing. Quanto si risparmia con Sava? Alcuni esempi: anticipando in contanti solo L. 669.000 caduna, risparmiate L. 4.977.000 su un Ducato con 47 rate mensili di L. 669.000; su un Fiorino Furgone diesel risparmiate L. 2.231.000 con rate di L. 300.000; su un Marengo L. 3.035.400 con rate di L. 408.000; su un Ducato Panorama diesel L. 4.315.000 con rate di L. 580.000. Parliamo ora di leasing. Le nuove formule Savaleasing vi offrono vantaggi eccezionali. Prendete ad esempio un Ducato Maxi Turbo Cabinato di L. 19.295.000 (Iva esclusa) con un contratto da 24 mesi vi costerà, nell'ipotesi di acquisto finale, L. 22.535.000* pari ad un costo giornaliero di sole L. 31.300*. Se poi vi interessa il semplice utilizzo (per 36 mesi) del Ducato Maxi Turbo Cabinato, restituendolo al termine del contratto, il costo giornaliero potrà scendere a sole L. 17.900*. Soluzioni leasing quindi per tutte le necessità a condizioni finanziarie estremamente vantaggiose. Un affare unico. Ma ricordate: solo fino al 30 giugno.

FIAT veicoli commerciali

VEICOLI COMMERCIALI FIAT: MONETA CORRENTE RENDE IMMEDIATAMENTE

Speciale offerta valida per tutte le versioni disponibili per pronta consegna di Fiorino, Ducato, Marengo e 900. Non cumulabile con altre eventuali iniziative in corso. In base alle condizioni in vigore l'1/6/86. Per clienti in possesso dei normali requisiti richiesti da Sava e Savaleasing.